

INDICE	
La "Macondo" armena di Narine Abgarjan	12
Steeves tra fede e immaginazione	13
Koloman Moser e la Secessione	14
Cassoli, la sfida contro onde e vento	17

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport



EMANUELA ZUCCALÀ
Lorenegechora (Uganda)

Maria Nachap era già in travaglio quando, con la madre, ha attraversato a piedi la valle per raggiungere il centro sanitario di Lorenegechora, un villaggio di terra rossa puntellato da capanne di paglia. A 19 anni, Maria sta per dare alla luce il primo figlio. Si muove lenta e silenziosa tra i riflessi rosa delle tende nella piccola sala parto. Poi, con un sussurro, chiede all'ostetrica di adagiarla su un cuscino che qui, da qualche tempo, sta rivoluzionando il rapporto tra le donne e gli operatori sanitari. La Karamoja è una regione arida nel nord-est dell'Uganda, a oltre 12 ore di jeep dalla capitale Kampala. Con il suo milione e mezzo d'abitanti, questo altopiano presidiato dal monte Moroto è rimasto a lungo isolato dal resto del Paese, a causa di violente faide per il bestiame tra i clan familiari. Nel 2002 l'esercito ha avviato il disarmo, nel 2011 è finalmente arrivata l'elettricità, «ma le strade sterrate che rendono difficili il raggiungere le strutture mediche, e gli scarsi fondi pubblici per la sanità, incidono ancora sulla vita delle persone. Specialmente sulla salute delle donne» spiega il dottor Denis Ogwang. Nato e cresciuto qui, coordina gli interventi in Karamoja di Medici con l'Africa-Cuamm, la Ong presente da più tempo (dal 1970) in quest'area che progredisce a ritmi più lenti rispetto al resto del

REPORTAGE

Nella remota regione del Karamoja un gruppo di ostetriche lavora contro le pericolose superstizioni ancestrali e a favore di una cultura sanitaria rispettosa delle tradizioni

Maternità sicura, la lunga marcia dell'Uganda

Paese. Negli ultimi cinque anni l'Uganda è infatti riuscita a ridurre i decessi al parto sotto la media africana: per centomila bambini nati vivi, 343 donne muoiono, contro le 546 del resto del continente (in Europa il dato è 16). In Karamoja, invece, si continua a registrare una mortalità materna più che doppia

rispetto a quella nazionale: 750. Solo il 55% della popolazione vive a meno di cinque chilometri da uno dei cinque ospedali e dei 128 centri sanitari periferici: lo standard minimo d'accessibilità stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità. Inoltre «la regione conta meno di un'ostetrica ogni mille madri,

quando l'Oms ne raccomanda tre - aggiunge il dottor Ogwang -, e le ambulanze scarseggiano». Il sistema sociale pastorale dei Karamojong è fondato sul rispetto dei anziani, che regolano la vita dei villaggi. Le donne non hanno potere decisionale, registrano il peggior

analfabetismo nel Paese (solo il 33,6% sa leggere e scrivere, contro il 71,5% della media ugandese), spesso si sposano bambine sobbarcandosi l'intero lavoro domestico: la cura dei figli, la coltivazione dei campi, la costruzione delle capanne, la raccolta della legna. «Per la questa fatica, è comune che una donna abbia complicazioni in gravidanza

un parto prematuro», chiarisce il dottor John Bosco Nsubuga, direttore dell'ospedale San Kizito a Matany, gestito dai missionari Comboniani e sostenuto da Cuamm. Ma c'è un altro ostacolo alla salute femminile: la riluttanza a fidarsi di medici e ostetriche, per via di credenze ancestrali. Come la paura di rivelare la gravidanza finché il pancione non è evidente, per impedire alle tribù rivali di colpire il nascituro con il malocchio: l'effetto è la mancanza di controlli nel primo trimestre, con il rischio di aborto. E quando inizia il travaglio «la donna non lo dice poiché sarebbe segno di debolezza - racconta la ginecologa Baifa Arwinyo, responsabile di Cuamm nel distretto di Napak - così ritarda l'arrivo al centro sanitario. Tante partoriscono nel tragitto, e ciò incrementa la mortalità materno-infantile». Ci sono poi superstizioni legate allo smaltimento della placenta, alla presentazione del neonato alla famiglia e, soprattutto, alla posizione del parto. Betty Agan conosce bene questi retaggi. Capo-ostetrica a Lorenegechora, è stata premiata dal ministero della Sanità ugandese come migliore levatrice della Karamoja, e lei lo ricorda con un sorriso imbarazzato. Ma sa bene che il suo talento nel seguire le donne incinte e individuare in fretta, come fosse un medico, i casi gravi da trasferire subito in ospedale, deriva da una sensibilità che le è connaturata: il rispetto per le tradizioni *karamojong*, che sta attirando da lei sempre più donne. «Quando partoriscono a casa, preferiscono accucciarsi - spiega Betty - Sono restie a venire da noi perché non vogliono essere costrette ad aprire le gambe sul lettino, una posizione considerata vergognosa. Ma ora, grazie al "cuscino del parto", possono stare sedute: si sentono a loro agio, rispettate nella loro intimità». Il cuscino è un'innovazione, semplice ed economica, introdotta in Karamoja nel 2013 dall'Unicef attraverso Cuamm. Oggi è in uso in 81 centri sanitari su 128, con il risultato che i parti assistiti da personale sanitario sono passati dal 18% al 52%. Secondo l'agenzia dell'Onu Unfpa, la libera scelta della posizione del parto incoraggia le donne a recarsi nei centri sanitari, come osservato anche in Kenya, Tanzania ed Etiopia. Intanto Maria Nachap ha dato alla luce una bambina sana e, mentre la giovane riposa con la neonata, Betty Agan mostra come funziona il "cuscino del parto". Ha uno sgabello per l'ostetrica, un cuscino per la madre e un più piccolo per il bimbo. «È comodo anche per noi - aggiunge Betty - poiché ci permette di vedere il perineo e facilita l'espulsione della placenta». Per l'Unicef, inoltre, il cuscino accelera il travaglio consentendo la giusta pressione sull'addome. Cuamm pianifica di estenderne l'uso all'intera Uganda: nel frattempo, il cuscino è stato finalista a un concorso internazionale di UsaId, l'Agenzia americana per la Cooperazione, tra le migliori strategie a favore della salute materna. «Nell'ultimo mese - riferisce Betty Agan - abbiamo condotto trenta parti e la metà s'è svolta sul cuscino. Un ottimo risultato». Questa donna, seppure intimamente legata alla cultura della sua terra, è proiettata verso il cambiamento. Con i suoi settemila scellini al mese (circa 160 euro, stipendio dignitoso in una regione tanto indigente), mentre il marito bada ai campi attorno alla loro casetta a Iriri, lei è riuscita a iscriverci i due figli in un buon collegio a 150 chilometri da qui, su strade impossibili che le impediscono di vederli anche per mesi. Joshua e Risa hanno otto e sei anni, e adesso che è vacanza giocano con i cani sull'erba, mentre Betty bolle il riso nella sua cucina in pietra. «Il sacrificio di averli tanto lontani - confida l'ostetrica, svelando quello che sembra il suo unico punto debole - mi è ripagato dal pensiero che, con il mio lavoro, sto costruendo un futuro migliore anche per loro».



Nella foto grande, madri in attesa della vaccinazione per i bambini al centro sanitario di Lorenegechora. Sopra, Hellen con i suoi due gemelli appena nati all'ospedale di Matany. Sotto, dall'alto, le donne del gruppo di "madri alla pari" di Lorenegechora, impegnate a sensibilizzare la popolazione dei villaggi circostanti sulla salute materno-infantile; Betty Agan, 38 anni, capo ostetrica nel centro sanitario rurale di Lorenegechora.



Museveni vuole il sesto mandato

MATTEO FRASCHINI KOFFI
Lomé (Togo)

Arrivato da poco al potere in seguito a un colpo di Stato nel 1986, il presidente ugandese, Yoweri Museveni, aveva dichiarato che «le radici dei problemi dell'Africa sono i leader che non vogliono uscire di scena». Tre decenni più tardi, Museveni è pronto a candidarsi di nuovo alle elezioni presidenziali del 2021. L'annuncio è stato fatto questa settimana dal Movimento della resistenza nazionale, il partito al governo. Già nel 2017, Museveni, 74 anni, era riuscito a far cambiare un articolo della costituzione che impone-

va l'età di 75 anni come il limite massimo per governare. Furono infatti molte le proteste lanciate dall'opposizione e da gran parte dei cittadini che hanno mandato il loro disaccordo per le strade. Il leader ugandese afferma però di avere ancora «molto lavoro da fare». Sono state invece deboli le critiche provenienti dalla diplomazia occidentale, la quale considera il presidente un fondamentale alleato nella lotta al terrorismo islamico. Tra i suoi principali sfidanti politici c'è il giovane populista e artista Bobi Wine, sebbene sia stato più volte aggredito, incarcerato e torturato dalle autorità. In caso di vittoria, Museveni sarà al suo sesto mandato.

LE ELEZIONI

È presidente dall'86, quando prese il potere sostenendo che «il problema dell'Africa sono i leader che non escono mai di scena»

PROGETTO Medici con l'Africa-Cuamm

Il reportage che pubblichiamo in questa pagina fa parte del progetto multimediale Crossing the river ("Oltre il fiume") sulle sfide della gravidanza e del parto nell'Africa subsahariana, l'area con gli indici di mortalità materna e infantile più alti al mondo. Curato dall'associazione Zona (zona.org), il progetto ha il sostegno dello European Journalism Centre (ejc.net), in collaborazione con Medici con l'Africa-Cuamm (mediciconlfrica.org), che opera per la tutela della salute delle popolazioni africane, e Intersos (intersos.org).